I parlamentari comunisti sulle decisioni del Consiglio dei ministri

Rimuovere gli aspetti negativi dei decreti sulle nuove imposte

Dichiarazioni dei compagni Vespignani e Borsari - I comunisti proporranno la detassazione delle pensioni fino a 150 mila lire mensili - Il decreto sulle persone giuridiche favorisce le grandi imprese e l'alta finanza

Scaglione di reddito	Aliquota	Imposta complessiva sul massimo dello scaglione
Fino a 2 milioni	10%	200.000
Da 2 a 3 milioni	13% sul 3° milione	330.000 (200.000+130.000)
Da 3 a 4 milioni	16% sul 4° milione	390.000 (330.000+160.000)
Da 4 a 5 milioni	19% sul 5° milione	680.000 (490.000+190.000)
Da 5 a 6 milioni	22% sul 6° milione	900.000 (680.000+220.000)
Da 6 a 7 milioni	25% sul 7° milione	1.150.000 (900.000+250.000)
Da 7 a 8 milioni	27% sul l'8° milione	1.420.000 (1.150.000+270.000)
Da 8 a 9 milioni	29% sul 9° milione	1.710.000 (1.420.000+290.000)
Da 9 a 10 milioni	31% sul 10° milione	2.020.000 (1.710.000+310.000)
Da 10 a 12 milioni	32% sull'11° e 12° milione	2.660.000 (2.020.000+640.000)
Da 12 a 14 milioni	33% sul 13° e 14° milione	3.320.000 (2.660.000+660.000)
Da 14 a 16 milioni	34% sul 15° e 16° milione	4.000.000 (3.320.000+680.000)
Da 16 a 18 milioni	35% sul 17° e 18° milione	4.700.000 (4.000.000+700.000)
Da 18 a 20 milioni	36% sul 19° e 20° milione	5.420.000 (4.700.000+720.000)
Da 20 a 25 milioni	38% dal 21° al 25° milione	7.320.000 (5.420.000+1.900.000)
Da 25 a 30 milioni	40% dal 26° al 30° milione	9.320.000 (7.320.000+2.000.000)
Da 30 a 40 milioni	42% dal 31° al 40° milione	13.520.000 (9.320.000+4.200.000)
Da 40 a 50 milioni	44% dal 41° al 50° milione	17.920.000 (13.520.000+4.400.000)
Da 50 a 60 milioni	46% dal 51° al 60° milione	22.520.000 (17.920.000+4.600.000)
Da 60 a 80 milioni	48% dal 61° all'80° milione	32.120.000 (22.520.000+9.600.000)
Da 80 a 100 milioni	50% dall'81° al 100° milione	42.120.000 (32.120.000+10.000.000)

Pubblichiamo, qui sopra, la tabella relativa alla imposta sul reddito delle persone fisiche che andrà in vigore il 1° gennaio '74 col nuovo sistema tributario. La progressività della imposizione fiscale che è marcatamente accentuata nella fascia fino a 100 milioni di reddito, è invece più limitata nelle fasce superiori, fino a toccare il massimo del 72 per cento di imposizione fiscale per la parte di reddito eccedente i 500 milioni (redditi che, sul piano fiscale, sono pressoché inesistenti perché mai accertati e mai dichiarati).

I lavoratori dipendenti, i pensionati e gli «autonomi» (questi ultimi purché non abbiano un reddito superiore a tre milioni), hanno diritto ad una detrazione dall'imposta pari a lire 84.000 annue più 36.000 per la moglie o il primo familiare a carico diverso dalla moglie nel caso di mancanza di questa, 7.500 lire per un figlio, 15.000 per due figli, 25.000 per tre.

Il ministero delle Finanze, in una nota illustrativa sui decreti di attuazione della riforma tributaria per la parte relativa alla imposizione diretta che andrà in vigore il 1. gennaio 1974, esalta i provvedimenti approvati giovedì sera dal Consiglio dei ministri. Nella nota si scrive che i contribuenti pagheranno mediamente il 10% in meno delle tasse, ma non si dice che, andando al di là della cosiddetta riforma e delle indicazioni della Commissione parlamentare, in favore delle grandi imprese si è usato un metro di favoreggiamento (pagheranno il 17% in meno, senza considerare altre facilitazioni) che accentua il carattere di sperequazione che s'è introdotto con il nuovo sistema, sperequazione che, pur con i parziali benefici strappati dall'iniziativa comunista per le tasce di redditi più bassi, colpisce sempre le grandi masse popolari.

Abbiamo ricordato, ieri, il diverso trattamento fatto con il decreto relativo ai tributi dovuti dalle «persone giuridiche», alle grandi imprese e alle organizzazioni sociali e politiche. Dobbiamo aggiungere, a completamento dell'informazione, che a favore delle prime è stata consentita anche la deducibilità dai redditi di impresa delle imposte esistenti nel 1973 e che queste saranno soppresse in misura della metà, mentre la Commissione parlamentare aveva indicato in un terzo la soppressione. Inoltre, mancano, nei decreti, disposizioni per fissare un «bilancio tipo» delle imprese (previsto dalla legge delega) mancano vere e proprie drastiche deroghe al segreto bancario (che esistono in ogni paese moderno) per colpire davvero le evasioni. Inoltre, debole è la normativa relativa al controllo delle forme di passaggio di beni e servizi tra società collegate, utilizzate dagli industriali e dalle società finanziarie per mascherare gli utili e trasferire all'estero ingenti capitali, come nel caso dei petrolieri. Omissioni e limitazioni che fanno della imposta sul reddito delle persone giuridiche uno strumento assai debole di prelievo fiscale e di perequazione tributaria.

«L'orientamento che traspare dalle decisioni del Consiglio dei ministri — ci ha dichiarato il compagno Vespignani, membro della "Commissione dei 30" — in merito ai decreti di attuazione della seconda fase della riforma, è quello di accogliere solo parzialmente alcune importanti indicazioni unanimemente espresse dalla Commissione interparlamentare. Si tende cioè ad evitare una più giusta e perequata applicazione dei tributi diretti sui lavoratori sui pensionati e sui ceti medi economici e professionali. Si tende invece ad allargare i benefici ai redditi delle maggiori imprese e a quelli da capitale».

«Non v'è dubbio che la legge di *riforma fiscale* è nata con seri limiti, che abbiamo più volte sottolineati, quali: 1) una scarsa progressività complessiva del sistema 2) una accentuata pressione fiscale sui consumi di massa (IVA) 3) una scarsa incisività dei sistemi di accertamento democratico, degli strumenti di verif.ca (anagrafe tributaria), del meccanismo di controllo dei redditi speculativi e da capitale 4) una eccessiva rigidità del sistema. A questi difetti si aggiunga la perdita di significato perequativo che hanno avuto le esenzioni previste per i lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati, già insufficienti nella misura fissata due anni e mezzo fa e svilite dalla svalutazione del potere di acquisto della lira».

A sua volta il compagno Borsari (anch'egli uno dei «Trenta») ci ha detto che «particolare rilievo negativo assume il rifiuto di elevare le quote di reddito esenti per i lavoratori dipendenti, per quelli autonomi e per i pensionati, di concedere la deduzione dai redditi imponibili delle spese scolastiche, di trasporto e di quelle sostenute per invalidità temporanea. Pensiamo che non si possa tacere il fatto che con le nuove in poste dirette i pensionati della Previdenza sociale vengono a perdere il trattamento fiscale più favorevole di cui godevano fino ad oggi».

«I piccoli e medi operatori economici, oltre ad avere gravami di ordine contabile, non potranno usufruire di tutte le condizioni di favore fatte dal governo alle grandi società, quali la deducibilità dal reddito di tutte le spese documentate e delle plusvalenze reinvestite nelle imprese. Infine, persistendo la linea accentratrice della gestione del prelievo tributario, il governo restringe ulteriormente la già limitata possibilità di partecipazione dei Comuni alle varie fasi dell'accertamento. Va sottolineato al riguardo che si elude persino il disposto della legge delega che prevede il diritto dei Comuni di presentare agli uffici tributari elementi integrativi della dichiarazione del contribuente infedele».

In base a queste valutazioni critiche, i parlamentari comunisti si riservano di presentare proposte per misure correttive.

a. d. m.

Una nota del gruppo regionale comunista

Ipoteca conservatrice sulla Giunta sarda

Necessario il pieno recupero dell'impegno autonomista delle forze democratiche - La crisi nella DC

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 21

Il voto alla giunta di «centrosinistra autonomistica» ha posto in luce da una parte la profonda crisi politica e ideale della Democrazia cristiana; dall'altra la questione del rapporto tra il PCI e le forze autonomistiche. Lo scontro interno alla DC, trasferito nell'assemblea, è stato estremamente duro, condotto senza esclusione di colpi. L'hanno spuntata, sia pure di stretta misura, l'on. Giagu e i suoi amici. Bisogna dire che essi sono stati favoriti dall'impostazione politica che, soprattutto nella prima fase, morotei e forzanovisti hanno dato alla loro battaglia, e sono stati altresì favoriti dall'ingenuità tattica mostrata, al momento del voto, dai 10 dissidenti democristiani

Il PCI — in una nota del suo gruppo — avverte che la cosiddetta alleanza difensiva formatasi nella DC, che ha espresso la giunta dell'onorevole Giagu, «ha ben poco da esultare di questo successo, ottenuto sulla base dell'involuzione e del rilancio dei gruppi moderati e conservatori del partito dello scudo crociato, nonché grazie all'appoggio determinante dei liberali».

La nuova giunta poggia, è vero, sulla stessa formula di centrosinistra aperto al Psd'a «ma la sua piattaforma è arretrata, elude i problemi urgenti e di fondo, si ispira a un attivismo elettoralistico».

Il quadro politico in cui è nata la giunta Giagu, passata a stento e sotto l'ipoteca della destra liberale, è reso incerto e confuso dalle vicende interne della DC.

«Vanno accentuandosi — denuncia il PCI — i pericoli di una caduta dell'impegno unitario autonomistico e della lotta per le rivendicazioni della Sardegna nell'ambito di una nuova politica meridionalistica». D'altro canto, non bisogna ignorare che la crisi esplosa in forma tanto acuta nel partito di maggioranza relativa, serpeggia anche all'interno degli altri partiti del centrosinistra propri o in conseguenza dell'attenuato impegno autonomistico

Il problema del rapporto con il PCI è più che mai all'ordine del giorno, e si pone prima di tutto in relazione alla esigenza assoluta di un rilancio della battaglia attorno ai punti, che debbono caratterizzare il nuovo piano di rinascita: la riforma agropastorale, il programma minerario, una diversa linea di industrializzazione, il progetto speciale per le risorse idriche gli assetti civili, i problemi della libertà di stampa e della democrazia autonomistica.

Pertanto è necessario — sostiene il PCI — che su queste recenti vicende tutte le forze autonomistiche, riflettano seriamente. Assai grave sarebbe se l'on Giagu, inorgoglito del successo ottenuto, pensasse di insistere sulla via della involuzione moderata e conservatrice.

Altrettanto grave sarebbe se non si riuscisse a realizzare tra tutte le forze della sinistra e con quella parte della DC che intende seriamente contrastare l'involuzione e il moderatismo, un impegno comune di opposizione vigorosa e incalzante sui problemi immediati e di prospettiva del popolo sardo.

La «vittoria» di Giagu ha ancora acutizzato la situazione all'interno della DC Stamane l'on. Giovanni Lilliu, esponente forzanovista di Cagliari, ha rassegnato le dimissioni da membro del direttivo del gruppo democristiano e da presidente della biblioteca del Consiglio regionale a causa «del grave deterioramento del quadro politico isolano» e della «nuova realtà creatasi nel governo della Regione per un apporto di forze chiaramente antiautonomistiche e antidemocratiche alla giunta e all'on. Giagu».

g. p.

Mentre la DC tenta di tenere in piedi la giunta comunale in crisi

A Napoli provocazioni dei fascisti dopo scontri tra disoccupati e PS

Due giovani gravemente feriti negli scontri con i poliziotti dinanzi all'ufficio di collocamento - Vergognoso volantino del MSI - Le manovre dell'estrema destra favorite dalla paralisi dell'amministrazione cittadina

NAPOLI — Un momento degli scontri di ieri dinanzi all'ufficio di collocamento in via Duomo, al centro della città

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 21.

La Democrazia cristiana ha detto oggi a chiare lettere che non intende far dimettere la giunta comunale: non vuole, cioè, creare le condizioni per il rapido mutamento della direzione amministrativa e politica di cui Napoli, in questo momento estremamente delicato, ha bisogno come invece ribadiscono i comunisti chiedendo che sindaco e giunta si dimettano e offrano subito al consiglio la possibilità di dare una diversa amministrazione alla città.

L'argomento della DC è questo: un vuoto di potere favorirebbe i piani eversivi della destra. La realtà è però ben diversa: è la permanenza di una giunta in crisi, come quella in carica, che può favorire le manovre della destra. Queste manovre mirano a strumentalizzare stati d'animo di esasperazione di alcuni strati popolari della città e la crisi di fiducia nei confronti di un gruppo politico dirigente che sta fornendo un deplorevole spettacolo di incapacità e di malcostume (allo scandalo dell'inceneritore pare debba aggiungersene ora un altro, collegato alla disinfestazione).

Ancora una drammatica prova si è avuta oggi. Una manifestazione di disoccupati davanti all'ufficio di collocamento, è stata fatta degenerare. Il bilancio è di 2 feriti gravi, 8 feriti lievi (tra cui tre donne e 4 agenti di PS) e 4 arresti.

Si erano radunati in trecento circa in via Duomo per chiedere di essere inseriti negli elenchi delle cinquemila persone che potranno ottenere un posto nei cantieri scuola della durata di 76 giorni con i fondi ottenuti dalla Regione presso il ministero del lavoro.

Una delegazione ha chiesto di essere ricevuta, ma, quando ha appreso che non c'era ancora la notifica di avviamento al lavoro, ha deciso di occupare la sede dell'ufficio. La protesta — come conferma il rapporto del commissariato — si è mantenuta nei binari della compostezza. Però in strada le cose cambiavano: alcuni si sedevano a terra, bloccando il traffico intervenuta la polizia, gruppi di manifestanti si rivolgevano verso un camion carico di materiale di risulta (pezzi di intonaco e frammenti di mattoni), inducevano lo autista a svuotare il cassone e, attingendo dal mucchio, cominciavano a bersagliare alcuni automezzi dell'ATAN mandandone in frantumi i finestrini. Ne nascevano tafferugli e scontri, i passanti cercavano di rifugiarsi nei vicoli e nei portoni, i commercianti abbassavano le saracinesche.

La gran parte di disoccupati si allontanava via via, mentre a continuare gli scontri con gli agenti erano alcuni individui che — come hanno poi confermato alcuni dei manifestanti — non si erano mai visti in proteste del genere: «Facce nuove», ci hanno detto, mentre altri ci hanno precisato che si trattava di attivisti delle sezioni missine di Forla e di Stella e che presente ai fatti era certamente un dirigente della CISNAL, tal Carrano.

Solo alle 14,30 è ritornata la calma. Ma nelle tre ore circa che sono durati i disordini dieci persone sono state portate negli ospedali cittadini, tra cui tre donne e 4 agenti di PS per farsi medicare delle contusioni, mentre hanno dovuto essere ricoverati due giovani in condizioni preoccupanti: Luigi Caputo, 18 anni, via Botteghelle 17, Barra, e Luigi Imperatrice, 27 anni, viale Ferrovia 20, San Giorgio a Cremano. Per il primo la diagnosi è di trauma cranico, contusioni multiple alla testa, e al corpo con sospetta lesione di organi interni; per il secondo i medici parlano di trauma cranico, con otorragia bilaterale, contusioni escoriate al collo, ferita lacero contusa al mento, contusioni multiple al corpo.

Delle otto persone fermate quattro saranno successivamente rilasciate, mentre per altre 4 il fermo verrà tramutato in arresto: si tratta di un uomo di 43 anni, Carmine Formosa (anche lui ferito al capo non gravemente), abitante nei pressi (via Sedil Capuano 10), di uno studente di Campobasso, Vincenzo Ranellucci, di 19 anni, di un operaio di 25 anni (Giovanni Grossi, 25 anni, abitante a Vico Maiorano) e di un commesso di un negozio della zona (Michele Riccio di 19 anni, abitante al Vico Purgatorio 3). Sono accusati di violenza e resistenza, ma nulla esclude — anzi per un paio di loro è certo — che essi non abbiano nulla a che fare con gli scontri,

Intanto i fascisti, prendendo occasione da ciò che si era verificato al Duomo, cercavano di creare altri focolai di tensione e un paio di auto si dirigevano nella zona di Capodichino, là dove nelle giornate del pane si erano verificati i disordini più gravi: gridavano alla gente che in via Duomo un ragazzino era stato ucciso dalla polizia con una bomba, che i manifestanti si stavano dirigendo ora da quelle parti. La cosa ha provocato allarme, molti negozi hanno abbassato le saracinesche, la gente si è chiusa in casa. La provocazione però non è riuscita e la calma è ben presto ritornata. In serata, i missini ci provavano ancora e ancora rimanevano isolati nella loro ignobile manovra, diffondendo un volantino ciclostilato firmato MSI-DN e «Fronte della gioventù», in cui si accusano i sindacati di non aiutare i disoccupati e si afferma che «nel momento in cui i disoccupati protestavano per il lavoro, la triplice sindacale CGIL, CISL e UIL (sempre più asservita al governo) era assente perché doveva discutere sul Cile al Metropolitan».

Si riferivano alla grande manifestazione regionale che le organizzazioni sindacali tenevano stamattina — come riferiamo in altra parte del giornale — per decidere le iniziative concrete per far uscire Napoli e la Campania della crisi che ne ha ulteriormente prostrato l'economia. Una manifestazione che ha confermato la forza del movimento dei lavoratori in questa città e come esso debba essere il punto di riferimento per tutto lo schieramento politico democratico. Dalla proposta che nasce da tale movimento viene una spinta ad una direzione politica e amministrativa adeguata, in grado davvero di battere le manovre eversive.

Eludere questa urgenza ricorrendo ad una ricucitura della crisi di giunta potrebbe avere pesanti conseguenze per la funzione stessa degli istituti democratici.

Ennio Simeone

Università

Rinviato il decreto si impone una trattativa con i sindacati

Una dichiarazione di Chiarante - La posizione del PSI

Contrariamente a quanto era stato preannunziato alcuni giorni fa, il Consiglio dei ministri non ha varato il decreto legge sui provvedimenti urgenti per l'Università.

La ferma presa di posizione delle Confederazioni e del Comitato nazionale universitario, che hanno chiesto con forza l'apertura di una trattativa sul contenuto dei provvedimenti, l'opposizione del PCI, ribadita nella recentissima riunione della Consulta nazionale per la scuola, al varo di un intervento governativo che non tenga conto delle esigenze di riforma e del parere delle forze sindacali, il netto rifiuto del PSI di avallare un testo non concordato e sostanzialmente controriformatore, hanno evidentemente convinto il governo dell'inopportunità di affrontare con un decreto legge unilaterale e affrettato una materia tanto complessa e importante.

A proposito dei provvedimenti urgenti per l'Università e della ripresa del dibattito politico sui problemi della scuola in vista del nuovo anno scolastico, il compagno Chiarante ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Il Consiglio dei ministri di giovedì non ha varato, contrariamente a ciò che si annunciava qualche giorno addietro, il decreto legge sull'Università di cui da tempo si parla. Al riguardo la nostra posizione è chiara e l'abbiamo ribadita anche nella riunione della Consulta nazionale del PCI per la scuola di martedì scorso. Noi comunisti non solo critichiamo il ricorso, che consideriamo ingiustificato, allo strumento del decreto legge; ma, mentre riconosciamo l'urgenza di un intervento per l'Università, respingiamo nettamente l'ipotesi di un provvedimento che ricalchi le linee del testo fatto circolare nelle scorse settimane e attribuito a compilatori ministeriali, testo che escluderebbe qualsiasi misura capace di avviare un processo riformatore.

«Condividiamo perciò a proposito di tale testo il giudizio negativo espreso dai sindacati confederali e dal CNU e la piattaforma da essi proposta, che del resto coincide largamente con le proposte di misure urgenti per l'Università da noi presentate alle Camere; e mentre prendiamo atto del rinvio di ogni decisione da parte del Consiglio dei ministri, chiediamo che il governo avvii subito una seria trattativa coi sindacati e con le Confederazioni.

«Nella riunione della Consulta per la scuola abbiamo inoltre sottolineato che le questioni urgenti da affrontare in vista della ripresa scolastica non si esauriscono certo con i provvedimenti urgenti per la Università. Abbiamo perciò indicato alcuni obiettivi con carattere di urgenza, che riguardano l'edilizia scolastica, innanzi tutto nel Mezzogiorno, la gratuità e l'avvio al pieno tempo nella scuola dell'obbligo, la democrazia nella scuola, misure adeguate per l'attuazione delle 150 ore per lo studio conquistate da alcune importanti categorie operaie; e abbiamo altresì chiesto che riprenda subito il dibattito già avviato alla Camera sulla riforma della scuola media superiore in modo che sia possibile approvare a tempi brevi, superando le indicazioni negative contenute nella proposta Scalfaro, un testo positivo di riforma».

Il PSI, intanto, ha sollecitato con una presa di posizione del responsabile della Commissione scuola sen. Codignola la «stesura collegiale» da parte governativa del nuovo testo per i «provvedimenti urgenti». Le proposte di Scalfaro — e quindi anche quelle rese note alcuni giorni fa e poi sconfessate dal ministro Malfatti — debbono essere completamente abbandonate, afferma Codignola, «poiché si muovevano in direzione antiriformatrice» ed il nuovo testo «deve riflettere anche le opinioni dei socialisti, testimoniate dai loro provvedimenti preliminari» (contenuti in una proposta di legge che il PSI presentò durante il governo Andreotti).

Il senatore socialista afferma poi che il provvedimento dovrà certamente rispettare i punti dell'accordo di governo, ma che è necessario concordare col PSI il contenuto di questi punti. Codignola sostiene infatti che alcune questioni possono cambiare radicalmente di significato a seconda di come vengono affrontate (per esempio la democratizzazione dell'università, la procedura dei concorsi a cattedra, la programmazione delle nuove sedi, l'adeguamento delle retribuzioni, che il PSI condiziona al pieno tempo e all'incompatibilità, ecc.).

Al convegno nazionale dell'ANCI a Viareggio

Chiesta dalle Regioni la modifica del bilancio statale per il 1974

Il progetto presentato dal governo ricalca la struttura centralizzata di quelli precedenti - Sollecitata la riforma della finanza pubblica per un nuovo processo di sviluppo economico e democratico

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 21

Un fermo richiamo al governo ad aprire il «dialogo» con le «autonomie locali» per portare avanti, senza indugi, il processo di riforma che il paese attende, incominciando dalla revisione del bilancio dello Stato per il 1974 e dalla legge tributaria, è stato espresso fin dalle prime battute del convegno nazionale dell'ANCI.

Al convegno, promosso dall'ANCI e dal Comune di Viareggio, partecipano oltre 400 delegati: sindaci, amministratori comunali, provinciali e regionali, presidenti di Regioni e Province, parlamentari, provenienti da tutt'Italia. Una partecipazione ampia, non soltanto dal punto di vista numerico ma anche da quello della rappresentanza politica. Una conferma, questa, della consapevolezza che i rappresentanti delle autonomie locali hanno circa la gravità della presente situazione — caratterizzata dal carovita e dalla inflazione — e della esigenza, quindi, di imboccare la strada delle riforme per superare positivamente le profonde contraddizioni che si manifestano a livello di governo tra enunciazioni programmatiche e scelte politiche.

Questo pressante richiamo al dialogo si è potuto cogliere, fin dall'inizio, sia negli indirizzi di saluto tutt'altro che formali portati al Convegno dal vice presidente della Giunta regionale toscana, compagno Malvezzi, dal sindaco di Viareggio Gemignani, dall'assessore alle Finanze Bucci e dal presidente della Provincia di Lucca, sia nella relazione introduttiva del presidente dell'ANCI, il dc Bozzetti. Respingendo ogni sorta di rivendicazionismo egli ha infatti sottolineato il ruolo delle Regioni e degli Enti locali quali rappresentanti degli interessi globali del Paese: «Non siamo qui — ha detto — a fare rivendicazioni corporative, a chiedere più poteri per i nostri enti, per le nostre isole amministrative; siamo qui a reclamare una ristrutturazione della finanza pubblica perché questa è una condizione per il decollo della prospettiva autonomistica, per il dispiegamento del disegno costituzionale e per avviare un nuovo processo di sviluppo economico democratico. Qualcuno ha definito il bilancio dello Stato la cartina di tornasole della volontà politica governativa. Alle richieste delle Regioni è stato risposto negativamente. Ciò che va messo in discussione è la struttura del Bilancio, che deve essere qualitativamente diversa».

Sulla gravità della situazione economica e sociale che il Paese attraversa — e che anche recenti episodi come il colera hanno evidenziato — e sulla esigenza di una politica che saldi le misure congiunturali ad una azione riformatrice, Boazzelli si è soffermato ampiamente. Richiamandosi alle dichiarazioni di «disponibilità» a dialogare che i rappresentanti degli Enti locali fatte in precedenza dal sottosegretario alle Finanze Machiavelli (il quale, tuttavia, aveva cercato di liquidare il problema del Bilancio dello Stato con la giustificazione che esso era già stato predisposto dal precedente governo) Boazzelli ha osservato che «purtroppo, per questo dialogo non è confortante il Bilancio statale».

Rivendicando «la massima vitalità politica finanziaria e funzionale alle Regioni e agli Enti locali», Boazzelli ha respinto la concezione che intende separare artificiosamente l'amministrazione centrale dalle amministrazioni locali e regionali. La relazione ha trattato quindi i problemi connessi alla riforma dello Stato e alla affermazione dello «stato delle autonomie» soffermandosi in modo particolare sui problemi della finanza, della politica tributaria e creditizia. E' noto che la finanza locale è dissestata non soltanto per il costo che è stato riversato sugli Enti locali dal tipo di sviluppo economico e sociale del Paese (siamo arrivati ai 1550 miliardi di mutui per la copertura dei disavanzi ed a 10.500 miliardi di debiti), ma per il tipo dei meccanismi finanziari vigenti per la continua centralizzazione delle risorse.

Criticando la legge di riforma tributaria che riduce Comuni e Province al rango di sussidiari, la relazione ha ribadito quanto sostenuto nei precedenti convegni di Viareggio: e cioè che la legge riconosca alle Regioni e agli enti locali una funzione essenziale nell'accertamento con la partecipazione popolare, ed una partecipazione organica e determinante nel processo tributario

Marcello Lazzerini

Sciopero dei giornalisti al «Corriere della sera»

Il comitato di redazione dell'azienda del «Corriere della Sera» ha proclamato ieri, dopo un'assemblea, uno sciopero di 22 ore lavorative (equivalenti a tre giornate) da attuarsi in tempi e modi diversi. In conseguenza di tale decisione presa per sollecitare la conclusione del contratto integrativo aziendale, il «Corriere della Sera» e il «Corriere d'informazione» non usciranno oggi.

Le richieste dei giornalisti, respinte dagli editori, riguardano: l'ampliamento dei poteri del comitato di redazione in riferimento alla nomina di eventuali vice direttori e condirettori; preventiva informazione in caso di mutamento della proprietà editoriale; conoscenza degli accordi tra editori e direttori; controllo sulla completezza delle informazioni; partecipazione alla definizione e all'aggiornamento degli organici redazionali (assunzioni, trasferimenti, promozioni, mutamenti di mansioni e qualifiche).

In una mozione votata dalla assemblea generale, i giornalisti «giudicano con vivo allarme l'improvviso irrigidimento assunto dalla società editrice sul tema delle garanzie di libertà e autonomia professionale dei corpi redazionali.

Il decreto sull'avvio delle costruzioni

Centrali elettriche: scavalcate le Regioni

Critiche del ministro Matteotti - Necessaria una decisione concordata fra ministeri e poteri locali

Il Consiglio dei ministri ha deciso, giovedì notte, di dare il via, con un decreto, alla costruzione di undici centrali termoelettriche da parte dell'ENEL spezzando con un atto d'imperio opposizioni e critiche. Il ministro del Commercio estero Matteotti si è dichiarato contrario e ha proposto di varare una legge parallela che disciplini il tasso di tollerabilità di sostanze inquinanti e nocive emesse dalle centrali.

La decisione governativa non può non sollevare perplessità e incontrare la nostra netta opposizione per il modo in cui essa si configura. Abbiamo sempre sostenuto la necessità, del resto evidente, di risolvere il problema energetico e sbloccare la situazione delle nuove centrali, giunta prossima a limiti di rottura, ma senza passare sopra la testa di intere popolazioni e ricorrendo, in ogni caso, a tutte quelle misure e tipi di materie prime che riducano al minimo i danni di inquinamento.

Abbiamo ripetutamente sollecitato che si convocasse, a questo scopo, una conferenza fra Regioni e ministeri interessati.

Con il provvedimento ora annunciato, sembra si voglia, invece, continuare a seguire la vecchia strada. E' questa la nuova politica ecologica del nuovo governo? Soprattutto non può essere accettato che decisioni di questa natura vengano prese scavalcando gli organi regionali e locali e calpestando i poteri che a questi sono riconosciuti in materia di pianificazione territoriale. Riteniamo che le popolazioni e i comuni interessati non potranno non far sentire la propria protesta, reclamando l'unica soluzione possibile del problema: quella di una decisione concordata fra potere centrale e potere locale.

Federazione di Bologna: Olivi segretario Galetti a un incarico nazionale

BOLOGNA, 21

Il comitato federale e la commissione federale di controllo della Federazione comunista di Bologna, riuniti in seduta congiunta il 21 settembre 1973, alla presenza del compagno Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI, dopo aver discusso l'informazione e le proposte formulate dal comitato direttivo della Federazione sono giunti, in modo unanime, alla conclusione di accogliere la richiesta della direzione del partito di destinare il compagno Vincenzo Galetti, membro della Direzione e segretario della Federazione, ad un importante incarico nazionale e, pertanto, di designare il compagno Mauro Olivi a segretario, il compagno Rino Nanni a vice-segretario della Federazione comunista di Bologna.

Il CF e la CFC sottolineano come anche in questa importante circostanza si è riconfermato il metodo che presiede alla formazione ed alla promozione dei quadri dirigenti del partito, in una visione di rinnovamento e di continuità di lavoro collegiale, di un più ampio dispiegarsi delle capacità dei singoli compagni.

Il CF e la CFC, nell'esprimere al compagno Vincenzo Galetti il più fraterno ringraziamento per il lavoro svolto alla guida della Federazione di Bologna sino ad oggi e l'augurio più sincero per i compiti impegnativi che lo attendono, nei quali potrà esprimere la ricca esperienza vissuta a Bologna e in Emilia, sottolineano i risultati positivi e lo sviluppo politico ed organizzativo che hanno caratterizzato la vita della Federazione bolognese del PCI in questi anni.

Di tutto ciò sono espressione l'accresciuta capacità di iniziativa politica, l'aumento costante del numero degli iscritti, la promozione di giovani dirigenti, il ricco positivo lavoro dei comunisti nelle istituzioni rappresentative, lo sviluppo della partecipazione dei militanti alla elaborazione ed alla attuazione della linea politica.

Al compagni Mauro Olivi, eletto segretario della Federazione e al compagno Rino Nanni, eletto vice segretario, va la fiducia e l'augurio fraterno di buon lavoro del CF e della CFC

I comizi del Partito

Continua in tutta Italia la mobilitazione del Partito e delle forze democratiche contro il «golpe» fascista in Cile. OGGI

Perugia, Di Giulio; Tortona, Minucci; Pistoia, Calamandrei; Alessandria, Gallo; Pisa, Ravera; Genova, Reglonieri; Elmas (Cagliari), Bracci Torsi; Sulmona, Calvi; Rocca Tufello, Mela.